

mediatori perché

a cura di
Anna Toscano



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

L'iniziativa rientra nelle azioni a favore dei migranti promosse
dall'Accordo di programma Regione Veneto - Province del Veneto
in ambito d'immigrazione

sommario

introduzione

Andrea Ferrazzi

Assessore all'Educazione della Provincia di Venezia

varietà delle definizioni e riferimenti normativi

Valentina Medda

Referente progetto Intercultura Settore Istruzione Provincia di Venezia

il respiro del mondo

Anna Toscano

mediatori perché

Aleksandra Halina Kicela

Alla Salso

Claudia Patricia Mejía

Enkeljana Lamani

Fatima Oukad

Hu Chunshuang

Kaberi Chakraborty

Iulia Costache

Ogechukwu Christine Nwobu

Ramadan Garo

Rodika Tovshchuk

Saleh Abu leil

Tamara Borta

Saida Leghribi

55 profili

introduzione

Andrea Ferrazzi

Assessore all'Educazione della Provincia di Venezia

Oramai da alcuni anni la Provincia di Venezia ha attivato il servizio di mediazione linguistico-culturale a disposizione delle scuole del proprio territorio. Lo ha fatto in collaborazione prima con la Fondazione di Venezia e successivamente anche con la Regione Veneto e con i Comuni del territorio.

Il progetto è nato dalla lettura di una necessità: ogni anno migliaia di bambine e bambini, ragazzi e ragazze di diverse nazionalità entrano nelle nostre scuole.

Si tratta certo di una grande occasione di crescita anche per gli studenti italiani, ma è evidente che, se non si risponde con vere politiche di integrazione, l'aumento degli arrivi comporta delle difficoltà di integrazione.

È di fronte a questa situazione che abbiamo voluto prima un corso di formazione della durata di un anno a cui hanno partecipato una trentina di mediatori selezionati su un bacino di 120 domande, e successivamente abbiamo attivato il servizio di mediazione vero e proprio.

Si tratta di persone altamente qualificate, di madre lingua, provenienti dal paese dei bambini che li accompagnano sia dentro la scuola sia a casa.

Il servizio di mediazione è un servizio prezioso, direi ormai indispensabile, che inevitabilmente dovrà essere riconosciuto come figura prevista nell'organico del Ministero.

Nel frattempo, nonostante la scarsità delle risorse e le difficoltà quotidiane, teniamo duro, perché crediamo che l'educazione sia oltre che un diritto fondamentale anche l'investimento migliore che una comunità possa fare per se stessa e per il proprio futuro.

Varietà delle definizioni e riferimenti normativi

Valentina Medda

Referente progetto Intercultura Settore Istruzione Provincia di Venezia

Le prime definizioni di mediatore linguistico culturale, e la relativa affermazione di una professionalità ancor oggi caratterizzata da confini poco definiti, sono andate affermandosi con forza dai primi anni '90.

La causa principe di tale mancanza di chiarezza è, in primo luogo, la carenza di normativa specifica che, nel corso degli anni, ha dato spazio all'improvvisazione e a posizioni diversificate; a partire dalla denominazione non univoca del mediatore, fino alla varietà di enti titolati alla promozione di percorsi formativi di differente durata e contenuti e, non ultimo come importanza, la varietà degli aspetti retributivi e il coinvolgimento contrattuale.

A proposito della denominazione sono largamente diffusi nomi quali, appunto, mediatore linguistico culturale, mediatore interculturale, mediatore sociale, mediatore culturale, e altri. Per ciò che riguarda i percorsi formativi, è possibile fruire di proposte diversificate promosse su tutto il territorio nazionale, dal privato sociale – associazioni onlus o cooperative sociali – da Enti locali quali Regione, Province e Comuni e da Facoltà Universitarie.

In una prospettiva europea, il riferimento alla figura del mediatore linguistico culturale emerge come risposta alla necessità d'integrazione sociale tra immigrati e cittadini dell'Unione europea; con la Carta Europea dei diritti fondamentali (2000/C 364/01), si è passati da una semplice fase di dichiarazione d'intenti a un periodo di messa in opera di progetti concreti e regolamentazione della cittadinanza e della libera circolazione tra cittadini autoctoni e migranti.

Tornando al contesto nazionale e ai riferimenti normativi rispetto alla mediazione è solo con la Legge n. 40 del 1998 – *Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero* – che, oltre a proporre una politica di regolamentazione e controllo con precise indicazioni concernenti la questione dell'integrazione sociale, alla voce "Educazione interculturale" si prevede e si regola la possibilità di convenzioni con associazioni, per l'impiego di mediatori qualificati ai fini dell'inserimento scolastico. Precedenti alla Legge n. 40 sono la C.M. 301/1989, in cui si trova un primo riferimento alla necessità di mediazione linguistica, e la C.M. 205/1990, in cui si prevede che la scuola debba assumere come compito educativo la mediazione fra le diverse culture, considerando che tale diversità rappresenta una risorsa positiva per i processi di crescita della società. Il tentativo di definire in modo più preciso il ruolo e la figura del mediatore linguistico culturale si evince dal documento *Politiche per*

la mediazione culturale. Formazione ed impiego dei mediatori culturali elaborato dall'Organismo nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri del CNEL che, nel 2000, stabilisce le finalità dei processi di mediazione culturale, i requisiti per svolgere questa funzione e propone una struttura per i corsi di formazione. La Legge n. 189 del 30 luglio 2002 *Modifica alla normativa in materia di immigrazione ed asilo* (la cosiddetta Legge Bossi-Fini) non porta cambiamenti agli articoli che si riferiscono alla mediazione culturale. L'articolo 3 del Testo Unico (Legge n. 40/98) stabilisce inoltre che le regioni, le province, i comuni e gli altri enti locali adottino provvedimenti necessari per *rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono il pieno riconoscimento dei diritti e degli interessi riconosciuti agli stranieri nel territorio dello Stato con particolare riguardo a quelle inerenti all'alloggio, alla lingua, all'integrazione sociale (...)*. Tale opportunità ha dato dunque un notevole impulso all'attività normativa di enti quali, ad esempio, la Regione Emilia Romagna (Linee Guida del 2002), la Regione Friuli Venezia Giulia con la Deliberazione della Giunta 3699 del 26 ottobre 2001, la Regione Lombardia con Deliberazione della Giunta 6261 del 18 ottobre 2001, a cui si affiancano Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Toscana, e altre regioni.

Per quanto riguarda il Veneto appare utile ricordare il *Piano triennale di massima 2007-2009 di iniziative ed interventi nel settore dell'immigrazione* nel quale relativamente all'integrazione scolastica, l'informazione e il dialogo fra le culture si riconferma la metodologia applicata in attuazione della precedente programmazione triennale.

In conclusione si delinea, fra le tante emerse in questi ultimi anni, una possibile definizione della figura del mediatore linguistico culturale prendendo spunto dalle riflessioni e il confronto emerso dal percorso formativo promosso dalla Provincia di Venezia, Settore Istruzione, e la Fondazione di Venezia, nell'anno 2004, che ha coinvolto circa 30 mediatori linguistico culturali. Tali riflessioni hanno trovato espressione nel *Manuale del mediatore linguistico culturale* elaborato e curato dai mediatori stessi quale lavoro conclusivo dell'iter di formazione.

Il Mediatore si fa interprete del significato delle parole, non traduce soltanto la lingua ma decodifica il senso dei linguaggi verbali e non verbali a tutte le parti attive nella relazione: allo studente, alla scuola, alla famiglia, agli operatori dell'ente locale o delle Aziende sanitarie e, più in generale, a chi viene coinvolto nel dialogo, cercando di stare in equilibrio e realizzando un ponte di comunicazione fra gli interlocutori.

il respiro del mondo

Anna Toscano

L'unica radicalità è diventare umani

Raoul Vaneigem

Quando si parla di lavoro, di figure professionali, spesso lo si fa in maniera astratta e non si pone molta attenzione alle persone. Sono altre le parole che entrano in campo: profitto, logistica, risorse, obiettivi, ecc. Parlare della figura del Mediatore Linguistico Culturale, invece, costringe a guardare in faccia la gente, le persone. Parlare di mediazione al giorno d'oggi non è solo quello che sembra – cioè un argomento alla moda – ma significa affrontare un concetto antico quanto l'uomo. Già Teofrasto, nell'antica Grecia, sosteneva che mediare vuol dire far incontrare radici, e Platone sottolineava come dialogare fosse una dimensione di reciprocità e di scambio. Il dialogo come momento epifanico dell'esporsi, come strappo da se stessi, per incontrare l'altro, è lo strumento professionale privilegiato del Mediatore Linguistico Culturale. Ma con questo dialogo non viene attivato quel tipo di comunicazione indiretta abusata oggi e attuata attraverso cellulari, internet, televisione, bensì una comunicazione diretta, faccia a faccia, persona di fronte a persona. Da qui l'importanza di questa figura professionale che, nonostante abbia la grande forza di umanizzare molti ambiti del mondo del lavoro, e non solo, stenta a ricevere un pieno riconoscimento. Con tutto ciò che ne consegue: grande precarietà e incertezza professionale, scarso accreditamento, molta fatica nello svolgere il presente e nel compiere la progettualità di questo mestiere. Di fronte a questi sforzi immani, e di fronte ai loro volti spesso stanchi ma radiosi, spesso mi sono chiesta: mediatori perché?

Perché dopo un arrivo spesso traumatico e un percorso medio-lungo di vita, più o meno doloroso ma comunque non indolore, che li ha portati a essere cittadini italiani, perché dopo anni vissuti nel nostro paese, lavorando e con famiglia e figli – dunque a questo punto perfettamente inseriti nella società, con un lavoro regolare, una vita sociale attiva e partecipe – perché imbarcarsi in una avventura così incerta e faticosa? Perché non godersi il frutto di ciò che si è fatto?

Mediatori, perché? Questa domanda l'ho posta direttamente, tramite le parole che compongono un dialogo, a chi davvero all'umanizzazione dell'umanità ci crede ancora, e nonostante tutto, attraverso quello stesso dialogo così strettamente intrinseco al loro lavoro, per capire, per ascoltare direttamente

loro. A chi, e questo è il liet-motiv delle loro risposte, dice che se ci fosse stato ai loro tempi un Mediatore Linguistico Culturale a indicargli la via, forse per loro e per i loro figli una parte di vita non sarebbe stata così difficile.

I quattordici contributi che qui seguono sono le loro risposte alla mia domanda: le loro parole, i loro perché, la loro vita. Perché quando si parla di mediazione, integrazione, interpretazione, migrazione, popoli e confini, genti e stranieri, troppo spesso lo si fa usando parole logorate dalla retorica e dall'ideologia. È dunque giusto che venga data voce a chi direttamente ne ha da parlare.

Se l'eterno movimento degli uomini è il respiro del mondo, le loro parole sono ne sono l'ossigeno della comprensione.